

scenari

[MILES DAVIS]

LIBRI

La rivoluzione di Bitches Brew

Con il loro saggio Enrico Merlin e Veniero Rizzardi ricostruiscono la creazione del capolavoro di Miles Davis

di Massimo Rota



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

029083

www.ecostampa.it

scenari [MILES DAVIS]

LIBRI

ottobre 2009 duellanti 97

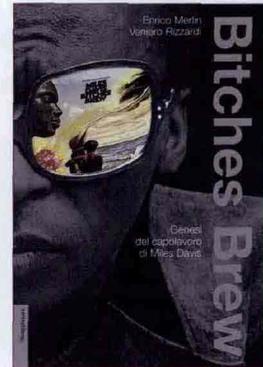
Qualche appunto su carta, una serata di prove e tre mattine di registrazioni hanno dato vita all'album che «prese forma in una sorta di sereno caos» (Richard Cook). Il 19 agosto 1969 Miles Davis radunò in studio tredici musicisti, quasi un organico da grande orchestra, formato da lui stesso, Wayne Shorter, Bennie Maupin, Chick Corea, Joe Zawinul, Larry Young, John McLaughlin, Dave Holland, Harvey Brooks, Jack DeJohnette, Lenny White, Don Alias, Jim Riley. L'impiego di strumenti sorprendenti (su tutti il clarinetto basso di Maupin) ha aperto prospettive nuove, territori mai affrontati dai precedenti gruppi di Davis. Questa volta bisognava incidere musica che dipendeva dalla struttura, dal ritmo, dalla gravità del suono. «La vecchia formazione jazzistica sullo schema tema-assolo-tema viene completamente abbandonata e le parti d'insieme si susseguono in una sorta di movimento fluttuante, oppure a tratti rallentano addensandosi intorno a un singolo punto. I brani sono lunghi senza momenti culminanti o di esaltazione scontata» (Richard Cook). Risul-

« I don't play rock I play black » (Miles Davis)

tato di un lavoro di anni che il libro di Merlin e Rizzardi fa emergere chiaramente, l'album, visionario e innovativo, deve la sua fortuna anche al raffinato intervento di post-produzione a cui è stato sottoposto, risultato della geniale mediazione fra editore e musicista portata avanti da Teo Macero. A questo proposito il rapporto fra Miles e Teo permise anche un approccio differente alla registrazione: «Le macchine non si fermano mai, tranne che per i riascolti. Appena lui arriva noi facciamo partire le macchine. Tutto ciò che si fa in studio è registrato». In realtà oggi non esistono più copie integre, perché tutto il materiale è stato selezionato e montato. Comunque il saggio riesce a darci l'esatta portata di quelle incredibili sessions. Durante le loro ricerche, Merlin e Rizzardi si sono anche occupati dei trionfali concerti tenuti da Davis nel tempio del rock (il Fillmore East di New York) e dell'iconografia di *Bitches Brew* che ripro-

duceva e riaffermava, con un andamento psichedelico, il mito primario dell'Africa. Punto di riferimento e suggestione vera per intellettuali, artisti e musicisti neri, ma anche potente "novità" dell'immaginario statunitense anni Sessanta.

NELLA FOTO GRANDE, MILES DAVIS. IN BASSO, DAVE HOLLAND E JACK DeJOHNETTE. SOTTO, IL FOGLIO DI LAVORO DEL PRIMO GIORNO.



[ENRICO MERLIN, VENIERO RIZZARDI]

BITCHES BREW. GENESI DEL CAPOLAVORO DI MILES DAVIS
IL SAGGIATORE, MILANO 2009, PP. 318, EURO 35
 «NON SI POTREBBE MAI SCRIVERE PER UN'ORCHESTRA QUELLO CHE FACEMMO IN BITCHES BREW. FU PER QUESTO CHE NON MISI TUTTO PER ISCRITTO, NON PERCHÉ NON SAPESSI QUELLO CHE VOLEVO; SAPEVO CHE QUELLO CHE DESIDERAVO NON SAREBBE MAI VENUTO FUORI DALLA ROBA PREARRANGIATA, MA DA UN PROCESSO CREATIVO. QUELLE REGISTRAZIONI FURONO IMPROVVISAZIONI, ED È QUESTO CHE RENDE IL JAZZ COSÌ FAVOLOSO. OGNI VOLTA CHE CAMBIA IL TEMPO, CAMBIA TUTTO IL NOSTRO UMORE CON LE COSE, E QUINDI UN MUSICISTA SUONERÀ SEMPRE IN MODO DIVERSO, SPECIALMENTE SE NON HA NIENTE DA LEGGERE DavANTI. L'UMORE DI UN MUSICISTA È LA MUSICA CHE SUONA». COSÌ NELLA SUA AUTOBIOGRAFIA MILES DAVIS RIPERCORRE LA GENESI DI BITCHES BREW CHE MERLIN E RIZZARDI CI ILLUSTRANO IN QUESTO PODEROSO ED ENTUSIASMANTE SAGGIO. PUNTUALE, PRECISO, INFORMATO, IL LIBRO RIPERCORRE TRE ANNI DELLA CARRIERA DI DAVIS, DAL 1968 AL 1970. I DUE STUDIOSI ITALIANI HANNO AVUTO LA POSSIBILITÀ DI CONSULTARE UN'ENORME QUANTITÀ DI MATERIALE D'ARCHIVIO, LEGGERE I DOCUMENTI RACCOLTI DAL PRODUTTORE-COMPOSITORE TEO MACERO E ASCOLTARE I NASTRI DI LAVORO CONSERVATI PRESSO LA COLUMBIA. COMPLETANO IL VOLUME FOTOGRAFIE, DOCUMENTI INEDITI E DEI RICCHISSIMI APPARATI (CHE DANNO CONTO DI REGISTRAZIONI, CONCERTI, FORMAZIONI, CRONOLOGIE RAGIONATE E PERSINO DELLA DISCOGRAFIA DELLE EDIZIONI PRINCIPALI DI BITCHES BREW, DAL 1970 AL 2009). INSOMMA IL GIUSTO APPROCCIO PER AVVICINARE UNA PIETRA MILIARE DELLA STORIA DELLA MUSICA, PER CERCARE DI COMPRENDERE COME: «BITCHES BREW È UN POSTO MERAVIGLIOSO. QUESTA MUSICA È COSÌ RICCA DI FORMA E SOSTANZA CHE PERMETTE E PERSINO INCORAGGIA A LIBERARSI NEL VOLO DELL'IMMAGINAZIONE» (LANGDON WINNER).

